



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura,
Economia ittica, Attività faunistico-venatorie

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi Rapporto 2012

a cura di Stefano Boccaletti, Fabio Boccafogli e Paola Varini

Bologna 20 maggio 2013

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

Uno sguardo d'insieme. A quattro anni dallo scoppio della crisi finanziaria globale, l'economia mondiale fatica ancora a riprendersi. I segnali di miglioramento dei mercati nella seconda metà dell'anno hanno consentito una leggera ripresa della crescita complessiva fino al 3,0%-3,2% (la forbice dipende dalle diverse valutazioni di World Bank, WB, e International Monetary Fund, IMF), inferiore rispetto all'anno precedente.

Nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo il tasso di crescita si attesta in media al 5,1%, mentre rimane invece sempre difficile la situazione delle economie avanzate, che crescono mediamente solo dell'1,3%, e tra queste, in particolare, delle economie dell'Eurozona, che presentano addirittura un segno negativo (-0,4%).

Nel 2013 l'economia mondiale dovrebbe invertire la tendenza, aumentando del 3,4%- 3,5%, e proseguire, seppur lentamente, il suo rafforzamento nell'anno successivo, fino a raggiungere una crescita annua del 3,9%-4,1%. Nei paesi dell'Eurozona si prevede però una crescita praticamente nulla (tra -0,1% e 0,2%, anche se altre previsioni spaziano tra -0,9% e +0,3%), con un ritorno chiaro al segno positivo soltanto nel 2014.

Mercati agro-alimentari e prezzi agricoli. Anche nel 2012 una delle principali preoccupazioni per i mercati agro-alimentari rimane la volatilità dei prezzi, per l'effetto concomitante della variabilità delle rese a seguito dell'andamento climatico e dell'assottigliamento degli stock, e questo nonostante ci sia stato un certo allentamento delle pressioni sui corsi mondiali grazie anche all'andamento positivo dell'offerta per alcune delle principali commodity agri-cole, dopo la turbolenza che ha caratterizzato i mercati negli anni recenti.

I prezzi hanno cominciato il loro declino, ma con andamenti differenti a seconda dei prodotti, soprattutto nel corso dell'estate: dopo un sostanziale periodo di stabilità tra la fine del 2011 e l'inizio dell'estate 2012, l'ondata di caldo che ha influenzato il Midwest degli Stati Uniti ha contribuito a sostenere i prezzi del mais, mentre la siccità nell'Europa dell'Est e nell'Asia Centrale ha ridimensionato le previsioni d'offerta del frumento. A luglio, l'USDA rivedeva le previsioni d'offerta globale di mais da 950 a 905 milioni di tonnellate, con una riduzione degli stock a fine stagione del 14% e un rapporto tra stock e utilizzo di meno del 15%, il più basso dall'annata 1972/73. Gli andamenti dell'offerta di frumento non sono stati così negativi, ma i prezzi delle due colture sono aumentati del 40% nell'arco di un mese. Nel periodo agosto-dicembre, il differenziale di prezzo tra frumento e mais si riduceva al 9%, contro una media storica del 30%.

Secondo l'OECD-FAO Agricultural Outlook 2012, l'inflazione dei prezzi al dettaglio degli alimenti è calata significativamente e progressivamente dai picchi del 2008, ma continua ad avere effetti negativi importanti in molti paesi. Nel periodo gennaio 2011-gennaio 2012, tra i PVS, l'inflazione ha accelerato

nell'Africa dell'est e del sud, mentre è diminuita nel Nord e nell'Ovest; nei paesi OECD, sempre nello stesso periodo, l'inflazione è stata del 4,3%, ma con diversi paesi che presentano valori oltre il 5%, tra i quali Cile (8,9%), Corea (5,9%), Danimarca (5,7%), Islanda (6,2%), Messico (7,7%), Repubblica Ceca (7,0%), Stati Uniti (5,3%) e Turchia (11,7%).

L'analisi storica dei prezzi mostra come, a partire dal 2007, si assista ad un cambiamento nell'andamento dell'indice FAO dei prezzi agricoli (figura..). Aumenta l'instabilità rispetto al periodo precedente, con forti fluttuazioni nell'ultimo quinquennio, fenomeno che con questa intensità si è verificato soltanto negli anni '70, seppure in concomitanza con una situazione economica differente rispetto a quella attuale. C'è poi un'inversione nella tendenza, che fino alla fine del 2007 mostrava un trend in riduzione e dal 2007 mostra un trend in crescita, seppure da confermare su un periodo più lungo. Alle spiegazioni tradizionali, legate agli andamenti di domanda ed offerta, se ne sono aggiunte altre: l'andamento dei prezzi energetici, da un lato con un aumento dei costi di produzione che verrebbe trasferito ai prezzi finali, dall'altro con una domanda crescente di biocarburanti, in quanto un aumento dei prezzi energetici rende le produzioni bioenergetiche sempre più competitive; l'andamento del dollaro statunitense, moneta utilizzata nelle transazioni internazionali dei prodotti agricoli, che potrebbe aver inciso per il 20% della variazione dei prezzi negli scorsi anni; fenomeni speculativi sui mercati dei future e delle option.

Prospettive della produzione agricola. Una delle domande ricorrenti nel nuovo millennio riguarda la capacità dell'agricoltura di soddisfare una domanda globale di alimenti in forte crescita, obiettivo reso ancora più difficile dai vincoli sulla disponibilità di risorse naturali, dalla componente speculativa nei mercati delle commodity agricole e dai mutamenti nell'assetto climatico del globo. Le stime della FAO a lungo termine (World Agriculture Towards 2030/50: the 2012 Revision) prevedono che, entro il 2050, la domanda alimentare supererà le 3.000 kcal pro-capite e potrà essere soddisfatta solo con una crescita del 60% della produzione agricola globale e del 77% nei PVS. Gli esperti di FAO e OECD indicano però un rallentamento nel trend crescente della produzione agricola dal 2012 al 2021, 1,7% annuo contro il 2,6% medio calcolato sui 10 anni precedenti. Data la fissità dei principali fattori di produzione, l'aumento dell'offerta potrà avvenire essenzialmente grazie ad un aumento della produttività.

Sia nei paesi sviluppati che nei PVS, dal 1991 la Total Factor Productivity è cresciuta a un tasso superiore al 2%, ad indicare un miglioramento dell'efficienza soprattutto negli ultimi due decenni considerati, grazie al cambiamento tecnologico che si è avuto tra il periodo 1981-90 ed il successivo. È preoccupante però il basso livello di TFP che si riscontra in una delle zone più povere del globo, l'Africa Sub-sahariana, mentre due economie emergenti, Brasile e Federazione Russa, danno segni di grande vitalità, con una crescita superiore al 4% nel decennio 2001-2009. Il problema principale rimane quello di colmare le differenze tra le varie aree promuovendo gli investimenti in tecnologia e in ricerca e sviluppo in agricoltura.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo **scenario comunitario**, nel corso del 2012, è caratterizzato dalle discussioni sul futuro dell'Unione e sulla tenuta dell'euro, nonché da preoccupanti problemi quali il debito greco, la grave crescita della disoccupazione in Spagna e, in ultimo, la crisi del debito di Cipro. L'economia dell'Unione Europea segna un passaggio negativo con il PIL che cala dello 0,6% nell'area Euro e dello 0,3% nell'UE-27. L'occupazione mostra nuovamente segnali negativi registrando un -0,7% nell'area Euro e un -0,4% nell'UE-27, mentre nel 2011 era aumentata anche se leggermente (+0,3%) in entrambe le aree.

Lo **scenario macroeconomico** vede, per la prima volta, una riduzione in termini reali dell'ammontare complessivo del bilancio dell'Unione Europea, come definito nell'accordo fra i Capi di Stato e di Governo del febbraio 2013. Il tetto massimo per gli impegni di spesa viene fissato a 960 miliardi di euro, pari all'1% dell'intero PIL dell'UE-28, con una riduzione del 3,7% rispetto al periodo 2007-2013. La linea improntata all'austerità, voluta fortemente dalla Germania, pone, inoltre, un livello massimo alle spese per pagamenti fissandolo in 908 miliardi per l'intero periodo 2014- 2020.

Il **bilancio dell'UE** per il periodo 2014-2020 è in forte ristrutturazione. Aumentano leggermente a oltre 450 miliardi (+1%) le spese per le politiche di coesione e per la competitività (*smart and inclusive growth*, secondo la nuova denominazione data dalle strategie per Europa 2020), ma al suo interno si riducono fortemente le spese per le politiche regionali e di coesione a 325 miliardi (-8,4%) e aumentano considerevolmente quelle per la competitività e il lavoro, che salgono a 125 miliardi (+37%). La riduzione più consistente nella nuova proposta di bilancio dell'Unione si concentra sulle spese del capitolo per lo Sviluppo Sostenibile e le risorse naturali, ridotte a 373 miliardi (-11,3%) e che sono costituite per la stragrande maggioranza dalle spese per la PAC. Questa riduzione riguarda in particolare quelle del primo pilastro, relative agli aiuti diretti agli agricoltori e ai mercati, che passano da 336,7 miliardi a 277,8, con una riduzione di ben il 17,5%. Anche le riduzioni delle spese per il secondo pilastro, relativo allo Sviluppo Rurale, sono consistenti passando da 96,0 miliardi a circa 84,5 miliardi (-11,5%). Il Parlamento Europeo ha rigettato, nel marzo 2013, l'accordo dei Capi di Stato e di Governo sul bilancio 2014-2020, attivando così la procedura di codecisione con il Consiglio Europeo relativamente ad alcune priorità di spesa nonché alla struttura di spesa stessa. Fra le richieste viene sottolineata la grande differenza esistente fra gli impegni complessivi e i pagamenti effettivi (circa 40 miliardi di euro) e la possibilità di un maggiore ricorso alle "risorse proprie" dell'Unione Europea, includendo fra queste anche parte della tassa sulle transazioni finanziarie e quella sulle emissioni contro l'effetto serra. Il 27 marzo 2013 la Commissione Europea ha adottato una proposta di rettifica del budget con cui si decide la necessità di ulteriori 11,2

miliardi di euro per rimborsare i beneficiari dei programmi europei realizzati nel corso del 2012, e per garantire finanziamenti alla Politica di Coesione per il 2013.

Continua l'iter di **revisione** della PAC, le cui proposte di riforma, per il nuovo periodo di programmazione 2014-2020, ha visto un'ampia consultazione fra gli Stati Membri e gli stakeholders (beneficiari) che si è incentrata su diversi aspetti. Una delle principali novità riguarda la parte preponderante dei finanziamenti del primo pilastro e dell'intera PAC, i pagamenti diretti, che vengono suddivisi in due parti: la componente di base, rivolti a sostenere il reddito degli agricoltori e che prendono in considerazione anche il rispetto di alcune norme agro-ambientali (cross-compliance), e il così detto "greening", collegata all'adozione di pratiche ambientali e che devono rappresentare almeno il 30% del totale dei pagamenti diretti. L'imposizione di un tetto ai pagamenti diretti, "capping", riguarda solo i pagamenti diretti di base e le proposte iniziali della Commissione ipotizzano diversi scaglioni. Il Parlamento Europeo, che ha approvato la riforma della PAC, ha sottolineato la necessità di altre modifiche tra cui il riequilibrio della distribuzione dei fondi tra i diversi Paesi, il maggiore sostegno alle attività di piccole dimensioni gestite dai giovani, la fine delle quote latte entro il 2015 ma non quella delle quote per lo zucchero (solo al 2020), il prolungamento al 2030 dei diritti d'impianto dei vigneti. L'elevatissimo numero di emendamenti presentati al Parlamento Europeo, che mostrano un'insoddisfazione quasi generalizzata a livello di Paesi Europei, potrebbe portare a rinviare l'entrata in vigore della nuova PAC al 2015.

Lo **scenario nazionale**, nel 2012 è stato segnato dal dibattito sulla riforma della PAC per il periodo 2014-2020 ed i relativi scenari che essa prefigura, nonostante l'incertezza delle prospettive finanziarie dell'Unione a 27 dovute anche ai forti tagli alla dotazione finanziaria previsti nel bilancio dell'Unione Europea. L'intero sistema agro-alimentare nazionale, sottolinea la parzialità di una proposta di riforma non efficace della PAC, in particolare, su tre temi importanti e ritenuti penalizzanti per l'Italia: la convergenza verso uno stesso livello di aiuti fra i Paesi Europei; il greening (di cui si richiede un forte ridimensionamento e maggiore flessibilità); il principio di obbligatorietà e la definizione di agricoltore attivo, nonché i limiti al loro sostegno. La Commissione ha già presentato e trasmesso alle Autorità italiane un documento contenente le linee guida da seguire per la Politica di Coesione e per la Politica di Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020, nonostante le difficoltà anche per l'Italia di predisporre i progetti entro il 2013. Nel documento si raccomanda all'Italia di tener conto di quattro criticità: ambiente sfavorevole all'innovazione delle imprese; lacune infrastrutturali; basso livello di occupazione; amministrazione pubblica burocratica e inefficiente.

Anche nel 2012 è stato concreto il rischio di disimpegno automatico e la conseguente restituzione a Bruxelles dei Fondi per lo Sviluppo Rurale assegnati per l'attuazione di interventi per aziende agricole ed aree rurali. L'Italia ha però raggiunto gli obiettivi di spesa necessari ad evitare tale disimpegno, quasi un miliardo di euro di aiuti, in particolare per le regioni del Sud. Inoltre, a seguito del terremoto del maggio 2012, sono state destinate maggiori risorse alle Regioni

impegnate nella ricostruzione, in particolare all'Emilia-Romagna e, in misura minore, a Veneto e Lombardia.

L'annosa questione delle **quote latte** ha visto l'Italia, per il terzo anno consecutivo, non incorrere nell'imputazione del prelievo supplementare; la produzione, infatti, nonostante l'incremento (2,2%), è rimasta al di sotto del quantitativo nazionale di riferimento, pari a circa 11,3 milioni di tonnellate. Il numero di aziende ha continuato tuttavia a ridursi, calando in quest'ultimo anno di ulteriori 1.500 unità. Tali andamenti confermano una concentrazione produttiva con un aumento delle dimensioni aziendali iniziata da oltre un decennio.

Il 2012 è stato caratterizzato da diversi **provvedimenti legislativi** che hanno riguardato a vari livelli il settore agricolo. Il Decreto Salva Italia (del dicembre 2011, L. 214/2011), tra i vari interventi, ha introdotto l'IMU, rifinanziato l'Agea per 40 milioni di euro, aumentato i contributi previdenziali per i lavoratori della terra e soppresso alcuni Enti. Il Decreto Semplificazione (L. 4 aprile 2012, n. 35) prevede una serie di norme per semplificare ed accelerare i provvedimenti amministrativi al fine di acquisire le informazioni relative ai beneficiari di aiuti della PAC. Sempre in tema di semplificazione, sono presenti: una norma per facilitare il recupero dell'attività agricola degli appezzamenti abbandonati negli ultimi anni e ricoperti di formazioni boschive anche nell'ambito di misure specifiche del PSR; una norma per gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio dell'attività di vendita diretta degli imprenditori agricoli in forma itinerante; norme per lo snellimento delle procedure per il movimento dei rifiuti nelle aziende proprietarie di fondi non contigui. Il Decreto Sviluppo (D. L. 22 giugno 2012, n. 83) contiene norme per l'attribuzione, ad organismi territoriali, del potere sanzionatorio per la prevenzione delle frodi nel settore degli oli di oliva. Sono inoltre contenute una serie di disposizioni urgenti relativamente alle DOP e IGP, sia per sanzionare coloro che non assolvono agli accordi nei confronti dei Consorzi di tutela, che per istituire un sistema di etichettatura (anche per STG) al fine di contrastare le pratiche ingannevoli nel commercio dei prodotti agricoli. Viene inoltre istituito presso l'Agea un fondo per finanziare programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti in Italia, mentre le somme presenti sul bilancio dell'ente e non ancora erogate, sono destinate a misure di sostegno del settore agricolo. Il provvedimento della Spending Review (D. L. 6 luglio 2012, n. 95 convertito in legge 7 agosto 2012, n. 135) prevede disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica, con il rinnovamento di Agea e il trasferimento di funzioni al MIPAAF, nonché la soppressione di Enti. Il Decreto Cresci Italia (L. 24 marzo 2012, n. 27) prevede misure urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività. Tra le misure, si introduce l'obbligo di forma scritta per i contratti di cessione di beni agricoli e alimentari, fissando i termini di pagamento e le relative sanzioni amministrative. Per i prossimi tre anni vengono, inoltre, stanziati fondi per la conclusione dei contratti di filiera e per il sostegno all'accesso al credito di origine comunitaria. Vengono definiti una serie di criteri per l'installazione di impianti fotovoltaici in ambito agricolo.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

Nel 2012 i redditi agricoli dell'Unione Europea, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, hanno proseguito il trend positivo già evidenziato nel 2010 e nel 2011, manifestando però una crescita inferiore rispetto agli anni precedenti (+1%) (tabella 3.1). Si registra un incremento dei redditi in 16 Paesi Membri e una contrazione in 11 Paesi. L'Italia, dopo una crescita notevole nel 2011 (+11,5%), si mantiene stabile con un +0,3% di variazione. L'aumento dei redditi agricoli nel 2012 è dovuto sia all'incremento dello stesso in termini reali (+0,5%), che ad una riduzione di uguale entità degli occupati in agricoltura. Nel 2012 si evidenziano risultati positivi, rispetto al 2011, anche per i consumi intermedi (+1,6%) e per la produzione agricola, aumentata in termini reali dell'1,8%, grazie soprattutto alla crescita consistente della produzione animale (+3,8%); la produzione vegetale contribuisce invece in modo meno rilevante (+0,5%). Gli incrementi in valore delle produzioni vegetali e animali sono determinati, ma con intensità differenti, dalla crescita dei prezzi (+6,3% e +3,9% rispettivamente) e dalla riduzione delle quantità prodotte (-5,4% e -0,2%). Anche i consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura registrano un aumento in termini reali dell'1,6%, dovuto all'andamento positivo dei prezzi (+3,2%).

Nel 2012 la **produzione agricola italiana** si attesta a circa 50,5 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie, continuando ad aumentare rispetto all'anno precedente (+1,8%), ma ad un tasso inferiore di quello fatto registrare nel 2011 (+8%). Tale incremento si deve alla forte crescita dei prezzi. Il valore aggiunto nella branca agricoltura a prezzi correnti, con 26,4 miliardi nel 2012, aumenta dello 0,8% rispetto al 2011, mentre a prezzi concatenati subisce una flessione del 4,4%, evidenziando un rialzo dei prezzi dei consumi intermedi correnti del 2,9%. Rispetto al 2011, registrano rilevanti aumenti in valore gli allevamenti zootecnici (+ 5,7%), le coltivazioni legnose (+3,6) e le attività dei servizi connessi (+5,6%), mentre calano decisamente le erbacee (-4,3%) e le foraggere (-6,7%). Tutte le produzioni si riducono in quantità, con valori particolarmente rilevanti per legnose e foraggere.

L'annata 2012, nonostante il terremoto e la siccità, ha visto un'ulteriore incremento della **produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna** (+3,4%), risultando pari a circa 4.450 milioni di euro e confermando il trend positivo del 2011 (+1,8%) e del 2010 e (+11,1%), anche se l'andamento dei redditi agricoli non è stato altrettanto positivo per gli aumenti spesso consistenti dei costi di produzione. I diversi comparti presentano comunque andamenti diversificati (figura 3.2). La PLV delle coltivazioni vegetali registra un incremento del 3,2%, dovuto soprattutto ai buoni risultati delle produzioni frutticole (+6%), in particolare delle drupacee, e al momento particolarmente favorevole della produzione di vino i cui valori produttivi, grazie alla ripresa delle quotazioni, sono aumentati del 40%. Tutti gli altri comparti manifestano, invece, una flessione della PLV. In generale i cereali calano del 2%, ma con grandi differenze tra le singole produzioni: l'aumento dei

prezzi ha provocato forti incrementi per frumento e orzo, mentre il mais, il sorgo e, in particolare il risone, hanno fortemente risentito del calo delle superfici investite e delle rese unitarie, con riduzione dei ricavi di oltre il 30%. Il comparto delle patate e ortaggi diminuisce del 2%, a causa soprattutto dell'andamento negativo del pomodoro da industria (-20%), ma sono le piante industriale a presentare il bilancio maggiormente negativo (-7,6%), dovuto alla forte contrazione dei raccolti di soia e girasole (con flessioni superiori al 40%), mentre la barbabietola da zucchero cresce del 14%. In generale i ricavi delle produzioni zootecniche aumentano, rispetto al 2011, di quasi il 4%, anche se i redditi agricoli non seguono un andamento altrettanto favorevole, scontando l'aumento dei costi di alimentazione. Crescono in particolare le PLV delle carni bovine (+6,5%), delle carni avicunicole (+6%) e soprattutto delle uova. Il settore lattiero-caseario, invece, a causa della riduzione dei prezzi di oltre l'8% sia del latte per uso alimentare, che di quello destinato alla trasformazione per il Parmigiano-Reggiano, subisce una flessione dei ricavi del 7,4%.

L'analisi della **redditività delle aziende agricole regionali** (ottenuta elaborando i dati relativi ad un campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale RICA) ha messo in luce ancora una volta come la crescita dei ricavi non abbia automaticamente comportato un aumento dei redditi agricoli, a causa degli aumenti dei mezzi di produzione (tabella 3.4). Nel dettaglio, nel corso del 2012 la consistente riduzione media degli aiuti al reddito (-16%) e l'aumento dei costi fissi (legati soprattutto alla crescita di ammortamenti ed imposte) non hanno compensato la modesta crescita dei ricavi (+0,5%) e la leggera riduzione dei costi intermedi (-1,5%), determinando una contrazione del reddito netto del 2%. L'andamento di questi indicatori economici presenta notevoli differenze tra alcuni comparti agricoli. Le aziende specializzate in seminativi e gli allevamenti di bovini da latte subiscono una flessione del reddito netto aziendale, rispettivamente, dell'1,7% e del 12%. Di contro, nel 2012 il reddito netto delle aziende specializzate in frutticoltura evidenzia un aumento del 26%, recuperando il forte calo registrato nel 2011 (-30%).

4. Le produzioni vegetali

Nel corso del 2012, le produzioni vegetali hanno fatto registrare un aumento della PLV del 2,7% rispetto all'anno precedente. A questo positivo risultato ha contribuito senz'altro il comparto vitivinicolo, con un aumento consistente dei prezzi medi dell'uva trasformata, tant'è che la produzione lorda vendibile del vino rappresenta, da sola, un decimo del valore delle produzioni agricole.

Si riduce la superficie investita a frutta, con prezzi elevati per talune varietà, mentre il mercato delle orticole presenta una PLV negativa, dovuta a diversi fattori come la riduzione di superficie investita, le scarse produzioni ed i prezzi non sempre lineari ed omogenei.

Positive le quotazioni per frumento tenero, orzo, mais e sorgo, mentre le produzioni industriali segnano un trend negativo sia in termini di superficie investita che di rese medie; i prezzi hanno mantenuto delle buone quotazioni unitarie.

Frutta. Nel 2012, si evidenzia una riduzione di superficie investita a frutteto ragionevolmente valutabile intorno al 2-2,5% rispetto all'anno precedente; la tabella 4.1 mostra una riduzione più significativa, da attribuire ad un "aggiustamento statistico" piuttosto che ad un calo reale.

Tra le **pomacee** si rileva un risultato quantitativo negativo per le **pere**, con una riduzione delle rese di circa il 32% dovuta al clima particolarmente siccitoso durante la fase di ingrossamento del frutto; nello stesso tempo i prezzi, soprattutto della varietà Abate, sono aumentati. Le **mele** hanno evidenziato, per le medesime ragioni addotte per le pere, una riduzione del 10% del prodotto raccolto rispetto all'anno precedente, con un aumento dei prezzi che in taluni casi ha superato il 40% di quelli medi del 2011. Per quanto riguarda le drupacee, sono apparse positive le performance produttive del **ciliegio** (+20%), mentre **pesche, nettarine, albicocche** e **susine** hanno mantenuto una produzione simile a quella realizzata nel 2011, con prezzi che hanno evidenziato un trend decisamente positivo per tutte le specie e in particolare per ciliegie, susine e albicocche. Negativo è il risultato della produzione di **olive** che registra un calo del 50% di prodotto raccolto, dovuto ai significativi danni da gelo e da neve del mese di febbraio. Anche l'**actinidia** mostra un calo delle rese del 24%, dovuto alle scarse piogge del mese di gennaio; l'aumento delle quotazioni ha però consentito ai produttori di ottenere ugualmente un reddito positivo.

Ortaggi. La riduzione delle superfici investite e l'andamento stagionale hanno caratterizzato negativamente le quantità prodotte, soprattutto per quanto riguarda talune specie orticole come **pomodoro da industria, patate, cipolle** e **carote**. Un discorso specifico meritano le **fragole**, coltura che mostra i segni di scarsa attrattività in relazione anche al grande impiego di manodopera di cui ha bisogno; ormai i produttori regionali si stanno orientando verso coltivazioni di specie più facili e meno esigenti in termini di trattamenti e di raccolta. La performance di mercato delle orticole ha mostrato segni positivi, con un aumento medio dei prezzi

di quasi tutte le specie ad esclusione del pomodoro da industria, che ha visto una riduzione del 10% rispetto al 2011.

Vino. In termini quantitativi, si evidenzia una leggera riduzione delle superfici vitate in quasi tutte le province emiliano-romagnole, ad eccezione della provincia di Ravenna che mostra quasi 100 ettari in più di superficie investita rispetto al 2011 (tabella 4.4). In termini produttivi, i dati statistici confermano il leggero calo nella produzione di uva e di vino, ampiamente compensata da prezzi molto buoni relizzati in tutte le contrattazioni di fine 2012. Basti pensare che nel corso dell'anno, per alcune uve bianche e per i nuovi vini, i prezzi sono aumentati anche del 50% rispetto alla campagna precedente. La Regione Emilia-Romagna si caratterizza principalmente come produttrice di vini rossi, mentre solo a Bologna e Ravenna il vino bianco prende il sopravvento. La produzione di IGT rimane quella principale del nostro territorio con circa il 40% del totale del vino prodotto, con un leggero aumento rispetto al 2011. Rimane tuttavia una quota notevole di vino prodotto senza Indicazione Geografica, mentre le produzioni a Denominazione d'Origine (DO), che non raggiungono il 30% della produzione totale, segnano il maggior calo percentuale rispetto all'anno precedente.

Cereali. I cereali autunno-vernini hanno fatto registrare un andamento diversificato a seconda delle zone considerate: nella pianura padana fino alla parte occidentale del bolognese, le rese produttive sono state superiori alla media, mentre nella pianura orientale ferrarese, quella ad est di Bologna e quella ravennate, le rese sono apparse molto scarse.

Per quanto riguarda il **frumento tenero**, la superficie si è attestata sui 150.300 ettari, le rese sono aumentate del 7,8% ed i prezzi mostrano variazioni positive rispetto al 2011. Il **frumento duro** ha fatto registrare un incremento di superficie seminata (+15,7%), un modesto incremento di produttività e prezzi in linea con quelli dell'anno precedente, mentre sull'**orzo** si evidenzia un trend positivo sia in termini di superficie investita che di rese e prezzi. Analizzando l'andamento dei cereali primaverili-estivi, si rileva che la superficie a **mais** si è ridotta dell'8,3%, le rese sono diminuite del 41% circa ed i prezzi medi hanno subito un aumento del 33%. Molto significativa è stata la riduzione di superficie investita a **sorgo** (-18,9%), con rese dimezzate rispetto al 2011 e prezzi alti (+44%). Riduzione di superficie anche per il **riso** così come delle rese, a causa della forte siccità che ha colpito i cereali estivi, mentre i prezzi risultano positivi. Importante è evidenziare come l'andamento climatico avverso sia stato fonte di notevoli problemi igienico-sanitari, soprattutto per quanto riguarda la contaminazione di alfatossine nel mais, problema grave che ha determinato una mancanza di commercializzazione di oltre il 60% del prodotto raccolto e destinato all'alimentazione umana e zootecnica.

Colture industriali. Le condizioni climatiche hanno influenzato pesantemente anche le coltivazioni a semina primaverile, mentre quelle a semina autunnale ne hanno risentito di meno. Tra le colture primaverili, quella che ha sofferto maggiormente la carenza idrica è stata la **barbabietola da zucchero**: è stato necessario quindi effettuare numerose irrigazioni di soccorso per ottenere una

buona emergenza. Per le superfici si segnala un incremento del 27%, mentre le rese sono diminuite ed i prezzi sono aumentati del 20% circa. Si riduce fortemente la superficie investita a **soia** (-39,6%), con rese medie inferiori ai livelli del 2011 e prezzi superiori del 19%. Infine, aumenta la superficie investita a **colza** e **girasole**, le cui rese diminuiscono ed i prezzi appaiono in linea con quelli dell'anno precedente.

5. Le produzioni zootecniche

Il 2012 ha rappresentato per la PPB zootecnica emiliano-romagnola un anno in frenata, con un +4,2% in valore tutt'altro che disprezzabile, ma registrato dopo due anni di forte crescita nei quali era aumentata di oltre l'8% all'anno (tabella 5.1). Il comparto che aveva "tirato" di più nel 2010 era stato quello del latte bovino, e la sua fase positiva aveva avuto un riflesso, benché attenuato, anche nel 2011, mentre nel 2012 esso è tra quelli in maggiore regresso: perde oltre il 7%, interamente imputabile alla riduzione dei prezzi, mentre le quantità mostrano un contenuto aumento. In calo sia nelle quantità che nei valori unitari è invece il comparto ovicaprino, che dimostra di conoscere nella regione una profonda crisi strutturale. L'avicoltura, che aveva avuto un 2011 esitante, poiché il buon andamento dei prezzi si era accompagnato ad un calo quantitativo di pari entità, presenta invece un buon bilancio nell'anno appena passato: le quantità prodotte sono tornate a livelli assai vicini a quelli del 2010, e ciò è avvenuto senza che il valor medio ne risentisse, anzi questo è migliorato di poco meno dell'1%. I due comparti carnei maggiori (per peso degli animali, anche se ormai non per importanza nel panorama zootecnico regionale) hanno entrambe presentato valori medi in crescita in presenza di un regresso quantitativo; questo è stato decisamente importante per la suinicoltura, cosicché il bilancio in valore è solo modestamente positivo, mentre al contrario la riduzione della produzione di carne bovina in quantità è stata molto inferiore all'aumento medio dei prezzi, cosicché il valore generato dal comparto è aumentato di oltre il 6%. Un andamento esplosivo è infine quello che ha caratterizzato la PPB del comparto delle uova: esso ci aveva abituato negli anni recenti a crescite contemporanee delle quantità e dei prezzi medi, ma questi ultimi sono aumentati nel 2012 di poco meno del 40%, mentre anche la quantità prodotta segnava un progresso a due cifre.

Come già nel 2011, anche nel 2012 il valore della produzione zootecnica è cresciuto in misura proporzionalmente maggiore rispetto all'insieme del settore agricolo, anche se la differenza è stata assai più contenuta di quanto non fosse stato nell'anno precedente.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il **credito agrario** nel 2012 La consistenza del credito agrario in Emilia Romagna, a fine settembre 2012 è pari a 5.533 milioni di euro e rappresenta il 12,6% del credito agrario nazionale e il 3,1% del credito totale della regione (tabella 6.1). Di tale credito, 1.411 milioni di euro si riferiscono alla componente di durata inferiore a 1 anno, 694 milioni di euro alla componente di durata intermedia compresa fra 1 e 5 anni, infine, 3.427 milioni di euro si riferiscono alla durata superiore ai 5 anni; questa tipologia di credito è quella nettamente prevalente in tutte le province, avvicinandosi o superando il 60% del credito agrario.

La consistenza del credito agrario a fine settembre 2012 è simile rispetto a quella in essere 12 mesi prima, infatti aumenta solo dello 0,9%, in particolare il primo trimestre dell'anno si caratterizza per una variazione di segno negativo. Con riferimento alla durata delle operazioni, la componente di breve periodo si riduce (-2,5%), più pesantemente si riduce la consistenza riferita alla componente di medio periodo (-7,9%); solo la consistenza del credito agrario di durata superiore ai cinque anni si caratterizza per una crescita (+ 4,5%), ma è anche vero che nei successivi trimestri, a partire da fine settembre 2011 per arrivare a fine settembre 2012, tale credito cresce con sempre minore intensità. Una nota positiva è che la consistenza del credito agrario in sofferenza aumenta di un valore molto basso rispetto a 12 mesi prima (+ 0,8%).

Per quanto riguarda il **mercato fondiario**, l'investimento in terreni agricoli, nonostante le incertezze che caratterizzano l'economia, continua ad essere sostenuto da positivi tassi medi annui di crescita e dal rafforzamento del ruolo del terreno quale bene rifugio. Nel corso del 2012 si è osservata in regione una ridotta attività di compravendita, con prezzi dei terreni collocati sugli stessi livelli dell'anno precedente (figura 6.1). La ridotta mobilità fondiaria continua ad alimentare la domanda di superfici in affitto, con canoni che si mantengono su valori elevati e tendenzialmente crescenti.

Gli investimenti in **macchine agricole** hanno evidenziato un consistente calo, con le trattrici che hanno segnato il peggior risultato storico e le mietitrebbiatrici che si sono assestate sui bassi valori già osservati nelle analisi precedenti (tabella 6.5).

Con riferimento all'impiego dei **mezzi tecnici** destinati alla produzione agricola, il sistema primario continua ad essere penalizzato dal rincaro dei prodotti legati al prezzo del petrolio, che si somma alle incertezze riguardanti l'evoluzione della crisi economica-finanziaria ed alla volatilità dei prezzi sui mercati internazionali. In tale situazione gli agricoltori, per limitare le spese dei mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), ne hanno ridotto consistentemente gli acquisti, considerato anche il rialzo di alcuni prodotti, come fertilizzanti, materie prime per l'alimentazione animale e sementi d'importazione o in situazione di squilibrio domanda-offerta.

Per i **prodotti energetici** (combustibili ed energia elettrica), l'annata è stata caratterizzata dall'ennesimo aumento dei costi, gravati dal persistere di elevate quotazioni del greggio oltre che dal peso di imposte ed altri oneri che hanno influito, in particolare, sulla bolletta elettrica.

Per quanto riguarda il **lavoro**, l'occupazione agricola ha fatto osservare un lieve aumento, per effetto della riduzione dei lavoratori autonomi e l'aumento dei dipendenti, con una crescita della componente maschile (tabella 6.10). Parimenti, pur continuando ad aumentare la presenza degli immigrati, cala l'incidenza degli stranieri sul totale del lavoro dipendente: fenomeni che appaiono correlati alle difficoltà di occupazione dei lavoratori italiani in altri settori ed alla rinnovata competitività della domanda di lavoro esercitata dall'agricoltura. L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato una sostanziale tenuta delle Unità Locali. Tuttavia, nel corso del 2012 si è registrato un forte aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali che in Regione sono cresciuti, nel 2012, del 16% rispetto all'anno precedente. Il dato sulla disoccupazione appare quindi meno grave grazie all'azione della Cassa Integrazione Guadagni, ma per questo non meno preoccupante. Infatti, nel corso del 2012 si sono raggiunte circa 92,5 milioni di ore autorizzate nel complesso, con una particolare rilevanza delle ore ordinarie, destinate a far fronte alla congiuntura negativa, mentre le ore di CIG straordinaria e in deroga sono state più contenute.

7. L'industria alimentare

La regione Emilia-Romagna, secondo Unioncamere, presenta per il 2012 una contrazione della produzione dell'**industria manifatturiera** pari al 4,0%, risultato che scaturisce dal costante andamento negativo iniziato nel terzo trimestre 2011; se il risultato del quarto trimestre 2012 si limitasse a confermare quello precedente porterebbe il risultato a -4,2% annullando così il parziale recupero sulle perdite del 2009 faticosamente costruito durante gli anni 2010 e 2011. La crescita regionale nel 2012, a valori concatenati all'anno base (2005), è stata pari a +1,6% circa 4 volte quella realizzata dall'intero Paese. Analizzando l'andamento dell'**industria alimentare regionale** scopriamo che la fase di contrazione avviata nel primo trimestre 2008 e proseguita fino ai primi tre mesi del 2012 (-3,2%) è stata interrotta dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011.

Fatturato realizzato all'estero: non sono disponibili dati che direttamente descrivano la dimensione del fenomeno ma possiamo fare qualche considerazione in proposito (tutti dati relativi ai primi 9 mesi): export manifatturiero +2,3% e alimentare +1,4%, **ordinativi** manifatturieri -4,3% e **alimentari** -2,4%; questi ultimi, ma **di provenienza estera**, ammontano rispettivamente a +3,1% e +3,2% e, anche se non sono disponibili dati relativi agli ordinativi di provenienza estera, il **numero di mesi di produzione in portafoglio** è cresciuto a 9,4, tutte queste indicazioni portano a dedurre che la quota di fatturato estero non può che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia cresciuto anche il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati. Nel 2012 risultano **iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio** dell'Emilia-Romagna 47.569 imprese manifatturiere, delle quali 4.926 (il 10,1%) appartengono al settore alimentare e delle bevande. Le informazioni, relative ai quattro anni trascorsi dall'introduzione della nuova classificazione Ateco, emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-4,2%) mentre il numero delle imprese alimentari, anche se leggermente, cresce (+0,8%) e quello dell'industria delle bevande si contrae del 6,5% soprattutto come conseguenza dell'andamento dell'ultimo anno.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla **forma giuridica** rileviamo che la maggiormente rappresentate, con quote relative molto simili, sono le società di persone (35,3%) e quelle individuali (34,3%), le società di capitale rappresentano il 24,0%, il restante 6,4%, ovvero le altre forme societarie, è rappresentato per oltre due terzi del numero complessivo dalla cooperazione lattiero casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di imprese attive manifatturiere muta completamente se confrontata con quella del settore alimentare: società individuali 41,7%, società di capitale 32,0%, società di persone 24,9% e 1,4% altre forme societarie. La tabella 7.6 descrive la situazione dei singoli comparti dell'alimentare e ci consente di notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto

spinto, ovvero la numerosità aziendale è ridotta: Acque e bibite (71,4%), Pesce (56,3%), Altri prodotti (53,7%), Bevande (53,4%) e Mangimi (53,3%); è elevata la presenza di questa forma societaria anche nel comparto degli Oli e grassi vegetali (48,8%) e delle Conserve vegetali (48,3%).

La **localizzazione geografica** delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.064 ragioni sociali, quota il 22,4% del totale regionale, seguono Modena (17,7%), Reggio Emilia (13,2%) e Bologna (12,9%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (66,1%) delle imprese della Regione.

La **congiuntura, il futuro e la ripresa**: Il rallentare delle attività economiche globali è stato di ostacolo alla crescente propensione all'export del nostro Paese limitandone così le reali potenzialità. Poiché questa situazione non si prevede possa migliorare in maniera significativa nemmeno durante il 2013, il Pil italiano non potrà contare su una via agevole, e ciò nonostante numerose imprese nazionali debbano la loro sopravvivenza al fatturato realizzato in misura crescente sui mercati esteri.

Flussi occupazionali. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2012 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- a livello le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2012 sono salite oltre l'88% del totale, attestando dodici punti percentuali in meno rispetto al dato record del 2008. In Emilia Romagna il numero di imprese sia manifatturiere che alimentari disposte ad assumere si attesta attorno al 15%. in termini di flussi calano sia le entrate, 2.320 unità, che le uscite di dipendenti, 2.540 unità, evidenziando un saldo negativo in crescita a 220 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa dello 0,5%. Le assunzioni sono motivate dalla sostituzione di personale, per il 35,6%, percentuale in crescita maggiormente a livello regionale, e gli stagionali sono il 34,2%, mentre la crescita dell'occupazione imputabile all'aumento della domanda si attesta attorno al 20%.

L'indagine indica che i nuovi assunti vengano inseriti come operai e personale non qualificato nell'89% dei casi a livello nazionale e nell'84% delle assunzioni in Emilia-Romagna. Ambedue le percentuali sono in forte aumento; in calo la categoria degli impiegati e dei quadri; che pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale l'11% e il 16%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per meno di mezzo punto percentuale. In particolare, i nuovi occupati ricercati dalle imprese della regione sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, a volte di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari, fino a circa il 20% del totale, una percentuale superiore al dato nazionale ma dipendente dal tipo di lavorazioni. L'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni, risulta maggiore a livello nazionale. In Emilia Romagna si preferisce il ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un

crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza, seppur ridotta, di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca, con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto.

8. Gli scambi con l'estero

Nel 2012 le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 4,9%, contro il 3,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.359 ed i 5.088 milioni di euro. Il saldo con l'estero per l'agro-alimentare, quindi, resta negativo e in valore assoluto risulta in forte crescita: -1.271 milioni di euro a fronte dei -1.161 milioni di euro dell'anno prima e dei -760 milioni del 2010. In soli 3 anni, il deficit agro-alimentare in valore assoluto è più che raddoppiato (+131,1%).

A livello nazionale, invece, sempre nel 2012 si rileva una crescita a prezzi correnti leggermente più accentuata delle esportazioni agro-alimentari (+4,5%) e una flessione delle importazioni (-2,6%). Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così, al netto dei "prodotti sotto soglia", rispettivamente, a 31.860 e a 38.065 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso relativo dei loro rispettivi valori, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari migliora, su base annua, di ben 2.373 milioni di euro, attestandosi a -6.205 milioni di euro: a valori correnti rappresenta il dato migliore degli ultimi 3 anni.

Nel 2012, inoltre, in Emilia-Romagna risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero dei prodotti del settore agricolo (da -659 milioni del 2011 a -766 milioni nel 2012), mentre per quelli dell'industria alimentare e delle bevande il saldo, sempre negativo, evidenzia una sostanziale stagnazione (-504 milioni contro -503 del 2011) (tabella 8.2a).

Con riferimento ai prodotti del **settore primario**, il saldo regionale risulta strutturalmente negativo soprattutto a causa delle forti importazioni di cereali, semi e frutti oleosi e animali vivi; nel complesso, nel 2012 le importazioni regionali di questi tre aggregati di prodotti sono state pari a 935 milioni di euro, contro esportazioni per soli 65 milioni, contribuendo così a determinare, da sole, un deficit di circa 870 milioni di euro. E' evidente che si tratta di flussi di importazione determinati soprattutto dalla forte concentrazione, in regione, di attività di trasformazione destinate a questi flussi di materie prime altrimenti non disponibili a livello nazionale, e che, una volta trasformate, sono destinate non solo al resto del paese ma anche, almeno in parte, alla riesportazione.

Passando al lato delle esportazioni, la voce di gran lunga più importante tra i prodotti del settore primario è quella rappresentata dalla *frutta fresca*: nel 2012 le esportazioni sono state pari a 385 milioni di euro, ben 61 in meno rispetto all'anno precedente (-13,7%); anche nell'ultimo anno, comunque, la frutta fresca ha rappresentato, da sola, oltre la metà (51,2%) delle esportazioni agricole regionali.

Con riferimento ai **prodotti dell'industria alimentare e delle bevande**, invece, vi sono 5 aggregati di prodotti che presentano un forte deficit commerciale, e altri 6 che generano un forte surplus. Tra i primi, in ordine decrescente di importanza, si trovano: *carni fresche e congelate* (con un saldo regionale di -804 milioni di euro), *pesce lavorato e conservato* (-612 milioni di euro), *mangimi* (-505 milioni), *oli e grassi* (-402 milioni) e *zucchero e prodotti dolciari* (-374 milioni). Gli aggregati di

prodotti che presentano i più importanti saldo positivi, invece, sono: *carni preparate* (cioè i salumi, con un saldo pari a +511 milioni nel 2012), *derivati dei cereali* (cioè pasta e prodotti da forno, con un saldo pari a +455 milioni), l'aggregato *altri prodotti alimentari trasformati*, che include, tra l'altro, aceto, caffè torrefatto, estratti di carne, zuppe e salse (+389 milioni), *ortaggi trasformati* (+ 299 milioni, con le conserve di pomodoro e i pelati che presentano esportazioni in aumento del +4,6% in valore), *prodotti lattiero-caseari* (+212 milioni).

Il *vino* è un altro prodotto particolarmente importante dal lato delle esportazioni regionali. Dopo il buon risultato del 2011, nel corso del 2012 si è registrato un ulteriore miglioramento: le esportazioni sono salite a 357 milioni di euro, con un incremento del +14,9% in valore, dovuto ad un andamento particolarmente positivo dei prezzi medi (+22,1%) che ha più che controbilanciato la diminuzione delle quantità vendute (-5,9%).

Resta sempre peculiare e degna di nota la ripartizione delle esportazioni regionali tra vino confezionato e vino sfuso; quest'ultima componente, infatti, ha generato esportazioni pari a 166 milioni di euro, con un significativo aumento del 28,5%, contro i 173 milioni di euro di esportazioni di vino confezionato (+6,6%).

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

La profonda crisi che attanaglia l'economia italiana è ben rappresentata dai dati relativi alle vendite al dettaglio: il piccolo dettaglio alimentare vive una situazione di grande sofferenza, con vendite in forte riduzione nel 2012 (-5,3%), ed anche la distribuzione moderna registra un calo preoccupante, seppure più contenuto (-2%). Questa situazione non sembra comunque aver scoraggiato gli investimenti delle grandi imprese distributive. Infatti, sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2012, l'Emilia Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie abbia ormai superato i 270 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 206 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, fanno dell'Emilia Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le scelte d'acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2011 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+0,9% in complesso), anche se distribuita in modo disomogeneo sul territorio, con diverse provincie che hanno registrato un arretramento (Modena, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini). Questa crescita si deve essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+2,1%, con due nuove aperture in provincia di Parma e una in provincia di Ravenna) e dei discount (+2,9%). I supermercati, la tipologia di gran lunga più diffusa, registrano invece un leggero calo della superficie (-0,2%). Evidentemente, per le strutture di piccola e media dimensione la crisi si è fatta sentire in modo più acuto.

10. I consumi alimentari

Il riaccutizzarsi della perdurante e profonda crisi economica nel 2012 (con una riduzione del 2,4% nel PIL reale) ha riportato il potere d'acquisto delle famiglie italiane ai livelli del 2009. Il quadro della spesa delle famiglie, secondo i dati di contabilità nazionale, è ancora più negativo, con una riduzione dei consumi reali del 4,3%, che va a sommarsi al -1,7% del 2011. Tra il 2000 e il 2012, i consumi si sono contratti del 6,2% in termini reali. Combinando i dati di contabilità nazionale con quelli demografici, si stima nel 2012 una spesa per residente di circa 1.355 euro al mese, ed una spesa per famiglia attorno ai 3.165 euro (circa 20 euro al mese in meno rispetto all'anno precedente).

Nel 2012 i consumi sono stati colpiti, sia dalla contrazione dei redditi reali, che da un ulteriore aumento nell'inflazione (+3,1%), che ha raggiunto il livello più alto dal 2000 (fa eccezione il +3,3% del 2008 legato allo shock petrolifero). L'andamento inflazionistico è estremamente eterogeneo, con aumenti di prezzo elevati soprattutto per i beni soggetti a regolamentazione e a tassazione, in particolare quelli legati ad abitazione ed utenze (+7,1%), trasporti (+6,5%) e bevande alcoliche e tabacco (+5,9%). Negli ultimi tre anni i prezzi dei trasporti sono aumentati del 17,7%. Per i beni alimentari (escludendo le bevande alcoliche) l'inflazione è in linea con quella del 2011 (+2,5%), con forti differenze tra i gruppi. Colpisce l'ulteriore forte aumento per caffè, tè e cacao (+7,5% nel 2012 dopo il +9,1% del 2011), altri aumenti rilevanti si sono osservati per i dolciari (+3,5%), per le bevande alcoliche (+3%), per il pesce e per i latticini (+2,9%), mentre gli aumenti inferiori sembrano associati a verdure (+1,8%) e frutta (+2,2%), una sorta di "inflazione virtuosa" rispetto alle priorità per un'alimentazione sana.

L'indagine sui consumi delle famiglie (riferita però al 2011) rileva una riduzione reale della spesa per famiglie dell'1,3%. La discrepanza con i dati di contabilità nazionale (aggiustati per la variazione demografica) per lo stesso periodo (-0,8%) sembra suggerire che i consumi collettivi abbiano subito un impatto minore rispetto a quelli privati.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, la spesa delle famiglie emiliano-romagnole si è ridotta di 115 euro al mese rispetto al 2010 (in contrasto con i -30 euro della ripartizione Nord-orientale e dell'aumento di 35 euro medio nazionale), una diminuzione diluita in tutte le voci di spesa, eccetto la spesa per consumi alimentari e bevande che è invece aumentata di 13 euro al mese per famiglia (459 euro al mese nel 2011). Rispetto alla composizione media della spesa delle famiglie, gli emiliano-romagnoli spendono meno in alimentari e bevande (16,6% della spesa totale rispetto al 19,2% nazionale) e leggermente di più in trasporti (15% contro 14,2% nazionale).

Considerando i consumi alimentari in Emilia-Romagna, la carne prosegue in un chiaro percorso di ripresa avviato già nel 2007, arrivando nel 2011 ad una spesa in media, per le famiglie emiliano-romagnole, di 110 euro, quasi un quarto della spesa totale alimentare, nettamente superiore alla seconda voce di spesa (84 euro per patate, frutta e ortaggi). Per quanto riguarda gli altri generi alimentari, le oscillazioni sembrano soprattutto legate alle dinamiche dei prezzi. In termini reali (tabella 10.9) lo spostamento, osservato anche a livello nazionale, tra pesce e carne viene confermato, mentre gli altri alimenti mantengono praticamente la stessa importanza relativa. La carne rappresenta circa il 24% della spesa nominale, seguita per importanza da patate, frutta e ortaggi (18,3%) e da pane e cereali (16,8%).

Infine, i dati dell'Indagine Multiscopo per il 2011 forniscono indicazioni sull'impatto della crisi economica rispetto ai parametri nutrizionali-salutistici della popolazione emiliano-romagnola, ed emerge un aumento sia del tasso di obesità (dal 10,6% al 12%), che della quota di popolazione in sovrappeso (dal 35,7% al 36,2%), dati che segnano il massimo storico registrato nella regione. Se si confrontano i tassi del 2011 rispetto a quelli pre-crisi del 2007, l'aumento per l'Emilia-Romagna è complessivamente attorno al 2,5% (+1,5% nel tasso di obesità, +1% in quello di popolazione sovrappeso). In diminuzione anche la percentuale di coloro che raggiungono l'obiettivo di cinque porzioni di frutta e verdura al giorno, che sono solo il 5,2% (7% nel 2009, 5,5% nel 2010).

Infine la spesa per pasti fuori casa in Emilia-Romagna, seppur in calo (95 euro al mese per famiglia nel 2011, contro i 110 del 2010) rimane comunque tra le più elevate nel panorama nazionale.

11. Le politiche regionali per il settore

Nel 2012 l'**annata agraria regionale**, nonostante il terremoto e i problemi climatici, conferma i risultati positivi dell'anno precedente, registrando una crescita della produzione lorda vendibile (attestata su circa 4.450 milioni di euro) superiore al 3%. Il costante aumento dei costi aziendali non è compensato però dalla crescita dei ricavi, determinando per le aziende agricole della regione una diminuzione media del reddito netto del 2%. In controtendenza rispetto al 2011, l'occupazione agricola fa registrare una leggera crescita (+1,3%). Nell'industria alimentare il numero di unità locali si mantiene stabile, mentre l'occupazione segnala forti difficoltà, con un consistente aumento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (+71%). Sempre nel 2012 le esportazioni agro-alimentari regionali continuano ad aumentare (+3,9%), così come le importazioni (+4,9%), mentre il credito agrario si mantiene stabile (+0,9%), confermando una consistenza di circa 5,5 milioni di euro. I finanziamenti derivanti dalle politiche comunitarie destinati all'agricoltura regionale, dopo la forte contrazione dell'anno precedente, diminuiscono ad un tasso decisamente inferiore (-1,6%), per attestarsi a 550 milioni di euro (contro i 559 milioni dell'anno precedente).

Proseguono le difficoltà del **bilancio regionale**, già evidenziate a partire dal 2010 a causa delle manovre finanziarie nazionali, determinando nel 2012 una riduzione di oltre 30 milioni di euro delle risorse disponibili per il settore agricolo, che passa dai quasi 86 milioni del 2011 ai 55 milioni di euro del 2012, con una previsione per il 2013 di un calo di altri 7 milioni di euro. In particolare, il taglio dei trasferimenti per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato (DPCM Bassanini), insieme alle decrescenti disponibilità, hanno portato ad un calo delle nuove risorse a disposizione del settore del 55% rispetto alle dotazioni 2010, mentre nel 2013 la riduzione raggiunge il 62%. Dall'analisi degli stanziamenti effettuati nel corso del 2011 e delle previsioni per il 2012 (tabella 11.1), si evidenzia una riduzione, rispetto al 2010, delle nuove risorse regionali (-10,7 milioni di euro) ed una progressiva contrazione degli "avanzi" da esercizi precedenti di mezzi ex DPCM (che ammontano nel 2013 a soli 2,9 milioni di euro), comportando anche la forte riduzione delle complessive risorse "libere da vincolo", disponibili per la predisposizione del bilancio preventivo 2013 (-45% rispetto al 2010 e -13% rispetto al 2012); anche le assegnazioni specifiche mostrano una tendenza fortemente negativa. Il limitato ammontare delle risorse "libere da vincolo" (36,28 milioni di euro nel 2012 e 31,49 nel 2013) ha fortemente influenzato le scelte effettive per i bilanci, dovendo prima di tutto garantire copertura ai cofinanziamenti regionali per l'attuazione dei "Programmi comunitari", che hanno assorbito oltre il 50% delle risorse. Il dettaglio dei dati gestionali e del grado di utilizzazione delle risorse del bilancio 2012 evidenzia una percentuale di utilizzo delle risorse stanziato intorno all'85%, si mantiene buono il livello delle percentuali di impegno e di pagamento (rispettivamente 73% e 72%).

Nel corso del 2012 si è ulteriormente consolidata l'azione della Regione Emilia-Romagna per migliorare le **strategie organizzative delle filiere agro-alimentari**, supportata anche dalle indicazioni presenti nella riforma della PAC e tanto più necessaria in una situazione di bilancio che prevede una riduzione dei meccanismi di garanzia di mercato e del premio unico. Attraverso la nuova proposta di OCM, è stata estesa a tutti i settori produttivi la possibilità di utilizzare gli strumenti che permettono di realizzare il modello di agricoltura contrattualizzata (OP, OI, accordi e contratti); tale modello è stato anticipato per il settore lattiero-caseario con l'approvazione del cosiddetto "Pacchetto latte" del Reg. (CE) n. 261/2012. L'esperienza regionale si è concretizzata innanzitutto nell'aggiornamento dei criteri applicativi della L.R. 24/2000, per dare supporto e assistenza tecnico-giuridica al mondo agricolo nella costituzione delle OP. Nel 2012 le OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna sono 21, di cui 6 che operano anche in altre regioni, pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna, e con un numero di soci pari a circa 24.500. Il fatturato complessivo regionale ammonta ad oltre 387 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato di 217 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.4). Anche nel 2012 la maggior parte delle OP riconosciute in Emilia-Romagna ha sviluppato specifici Programmi di attività, beneficiando dei finanziamenti regionali, con un impegno di contributi di oltre 500.000 euro. Sul fronte interprofessionale, la Regione Emilia-Romagna ha proseguito nel consolidamento dell'OI Distretto del pomodoro da industria del Nord-Italia, è stata riconosciuta a settembre 2012 l'Associazione Gran Suino Italiano come Organizzazione Interprofessionale regionale e pure l'importante settore della pera ha intrapreso la strada dell'interprofessione. Infine la Regione ha promosso, come strumenti essenziali di programmazione economica, importanti accordi, ad esempio per il grano duro, per le patate da consumo fresco e per il pomodoro da industria. Sono state poi sottoscritte intese per il settore sementiero e per favorire l'utilizzo ad uso energetico, in particolare nei biodigestori, del mais non conforme all'uso alimentare e zootecnico a causa dei danni da siccità del 2012.

Nonostante il difficile contesto economico generale, le **aziende agrituristiche** confermano i risultati positivi degli anni precedenti, evidenziando una crescita costante e soddisfacente. Nel 2012 il numero degli agriturismi regionali attivi registra un aumento, rispetto al 2011, del 2%, attestandosi sulle 1.042 aziende (tabella 11.5). Le aziende iscritte nell'elenco degli operatori agrituristici in regione sono 1.278, superiori rispetto al 2011 del 6%, con un'incidenza di aziende condotte da donne del 41% (valore superiore alla media nazionale e in crescita rispetto al 2011). I dati del [servizio commercio, turismo e qualità aree turistiche](#) della Regione, rivelano che gli arrivi nelle strutture agrituristiche hanno registrato negli ultimi anni una crescita media annua di oltre il 14% (arrivando a toccare nel 2011 quasi le 286.999 presenze), a fronte tuttavia di un calo della durata dei soggiorni. Anche i dati provvisori dei primi 8 mesi del 2012 sembrano confermare l'andamento positivo degli arrivi (+4,5% rispetto al 2011). Tra le azioni regionali di promozione del settore agrituristiche, si citano l'implementazione ed aggiornamento del sito

istituzionale www.agriturismo.emilia-romagna.it condotta in collaborazione con APT Servizi, che ha contato 56.700 accessi nel corso dell'anno, e la partecipazione a diverse manifestazioni fieristiche italiane di settore (Agrietour di Arezzo e Sana).

Nel 2012 è proseguita la drastica contrazione delle risorse regionali destinate, attraverso la L.R. 28/98, ai **servizi di sviluppo** nel settore agro-alimentare (-46%), passando dai 5 milioni di euro del 2011 a quasi 2,7 milioni di euro. Di questi, circa 1,4 milioni sono stati utilizzati per la prosecuzione dei progetti in corso approvati negli anni precedenti (ad es. progetti LIFE +) e solo 1,2 milioni per l'avvio di nuovi progetti (non è stato quindi possibile attivare nuovi bandi per la presentazione di progetti di ricerca). Per valutare lo stato d'applicazione della "Direttiva Nitrati" nella nostra regione, a metà settembre del 2012 è stata effettuata la consueta analisi sulla banca dati delle Province, contenente le comunicazioni delle imprese che producono e/o intendono distribuire al suolo effluenti zootecnici o altri fertilizzanti azotati provenienti dagli impianti di biogas. Ne è emerso che risultano attive 3.588 comunicazioni, effettuate in maggioranza da imprese con allevamenti (considerando il fatto che impianti di biogas e piccoli allevamenti non sono presenti nell'indagine, quindi i dati risultano fortemente sottostimati rispetto al Censimento ISTAT). La superficie regionale utilizzata per lo spandimento degli effluenti è oltre 222.000 ettari, di cui quasi 81.000 in zona vulnerabile ai nitrati e 141.600 ettari in zona ordinaria. In tema di innovazione nelle aziende, tutti i settori sono stati coinvolti nelle iniziative per lo sviluppo, con particolare interesse da parte dei settori ortofrutticolo, lattiero-caseario e vitivinicolo. Nel 2012 si sono conclusi la maggior parte dei 42 progetti di cooperazione, finanziati nell'ambito dei progetti di filiera tramite la Misura 124, con uno stanziamento complessivo di quasi 4,8 milioni di euro; la spesa per l'innovazione di tipo pre-competitivo ha inciso per il 4,3%, con un investimento medio per progetto di quasi 165.000 euro. Per quanto riguarda i servizi di formazione, informazione e consulenza finanziati attraverso il Catalogo Verde (Azione 1 della Misura 111 e Misura 114), sono giunte alla Regione circa 6.500 domande di contributo da parte delle imprese regionali, concernenti soprattutto (così come nel 2011) i contratti di innovazione tecnologica ed organizzativa (pari al 60% delle richieste) e in particolare la tematica "e-skill"/informatica. Nell'ambito delle Azioni di formazione e informazione dedicate allo sviluppo delle aree rurali finanziate dalla Misura 331, sono stati approvati 223 progetti (per 2,7 milioni di euro di finanziamento), di cui il 61% (circa 140 progetti) avviati/conclusi nel 2012 (pari a 1,9 milioni di euro di contributo pubblico impegnato). Alle attività formative hanno partecipato circa 1.300 operatori economici. Inoltre sono state attivate due nuove Azioni di sostegno al sistema della conoscenza tramite bando pubblico a valere sulla Misura 111 Azione 2 del PSR 2007-13.

Il Regolamento UE n. 1151/2012 ha rinnovato, nel corso del 2012, le disposizioni comunitarie sui **regimi di qualità** dei prodotti agricoli ed alimentari, fissando, all'interno del cosiddetto "Pacchetto Qualità", le norme relative all'approvazione e alla gestione delle Indicazioni Geografiche, istituendo la nuova indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna". L'attenzione è ora rivolta

alla fase di approvazione della nuova PAC e la Regione Emilia-Romagna, in relazione all'importanza delle sue produzioni di qualità, continua nello sforzo di incidere sulle normative di orientamento alla tutela e alla valorizzazione delle politiche sulla qualità, sia direttamente, sia attraverso la presidenza di AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine) assunta dall'Assessore Rabboni a partire da ottobre 2010. A livello regionale, sono proseguiti i vari progetti di orientamento dei consumi ed educazione alimentare attraverso il coinvolgimento di cittadini e scuole.

Per quanto riguarda l'**agricoltura biologica**, il 2012, ha visto l'impegno delle Autorità Competenti e degli Organismi di Controllo per fronteggiare le azioni fraudolente ed assicurare il ripristino della legalità. Come già attuato in Regione Emilia-Romagna, il D.M. n. 2049 del 01/02/2012 ha disposto l'informatizzazione della notifica di attività con metodo biologico per tutte le regioni italiane.

Il numero complessivo degli operatori biologici attivi al 31 dicembre 2011 in Emilia-Romagna è pari a 3.661, dei quali 2.759 svolgono attività agricola primaria; l'incremento del numero totale di operatori rispetto al 2010 è pari all'1,3% (tabella 11.8). Sostanzialmente si registra una tenuta del settore biologico in Emilia-Romagna, che mostra un lieve calo delle posizioni per il settore produttivo primario (+0,3% le aziende agricole certificate, -21,4% le aziende già convertite al bio), ma accompagnato dalla conferma del trend di crescita delle imprese di trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti biologici (+6,5% trasformazione e vendita, +11,5% trasformazione, preparazione, stoccaggio e vendita di prodotti biologici propri o acquistati). La superficie agricola condotta con metodo biologico, risulta in lieve aumento rispetto al 2010 di circa 800 Ha (figura 11.6).

Nel 2012, le Misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013 (con un nuovo ciclo di impegni che terminerà a fine 2017) continuano a rappresentare la principale Misura di sostegno per il settore.

La **produzione integrata**, nel corso del 2012, ha visto importanti novità quali l'approvazione dei disciplinari per i prodotti ittici vallivi e per l'olio extravergine di oliva, oltre alla revisione del disciplinare del pane. Le superfici direttamente interessate da impegni agro-ambientali finanziati, hanno superato gli 88.000 ettari distribuite su un totale di oltre 5.700 aziende. La valorizzazione di tali produzioni attraverso il marchio collettivo "**QC**" (Qualità Controllata), nel 2012, coinvolge 146 concessionari singoli o associati, in particolare nel settore delle produzioni ortofrutticole e funghi.

A fine 2012, con le registrazioni della DOP Squacquerone di Romagna e delle IGP Salame Felino e Ciliegia di Vignola, le **Denominazioni d'Origine** (DOP e IGP) registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell'Emilia-Romagna sono ormai 37 (tabella 11.10), mentre per altre denominazioni le procedure di registrazione sono giunte a diversi livelli. Il peso economico delle Denominazioni d'Origine emiliano-romagnole costituisce ancora la quota principale delle denominazioni italiane, attestandosi attorno al 45% del loro valore. Circa la metà delle 10 DOP e IGP nazionali più ricche (83% del fatturato

complessivo) è realizzata in Emilia-Romagna ed è dovuta a soli tre prodotti: il Parmigiano-Reggiano, il Prosciutto di Parma e l'Aceto balsamico di Modena. Il valore alla produzione, secondo le stime più recenti di Ismea-Qualivita, ammonta complessivamente a circa 6,5 miliardi di euro. In Emilia-Romagna, nel 2011, erano attive 6.154 imprese coinvolte nella produzione di almeno una DOP e IGP regionale: 1.171 aziende di trasformazione e 4.983 imprese del settore primario. Come per l'intero settore agro-alimentare, anche nel settore delle DOP e IGP, nel triennio 2009-2011, si registra una tendenza alla diminuzione della consistenza delle imprese, con un calo costante del 4-5% all'anno.

Nel corso del 2012, continua la realizzazione dei progetti di **orientamento dei consumi ed educazione alimentare**, con lo scopo di aumentare le conoscenze e rafforzare la fiducia dei consumatori. Gli interventi hanno per obiettivo la promozione di consumi alimentari consapevoli e sono indirizzati ai cittadini ed alle scuole. Uno degli scopi principali è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo e per le sue valenze culturali e sociali. I progetti rappresentano, inoltre, un'opportunità di conoscenza del territorio e del patrimonio agro-alimentare, nonché occasione di riflessione sul valore del cibo, attraverso la testimonianza diretta degli agricoltori.

L'attività di **promozione** delle aziende e delle loro produzioni ha visto la Regione impegnarsi anche nel 2012, nonché a ricercare, data l'ulteriore riduzione delle risorse a disposizione, tutte le possibili sinergie con gli altri Enti interessati e ad esperire la ricerca di risorse economiche nazionali e di derivazione comunitaria. Assieme ad Unioncamere Emilia-Romagna, è stata data vita al coordinamento delle attività di internazionalizzazione e in particolare, attraverso il progetto Deliziando, è stata sostenuta l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promo-commerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE. La promozione a livello nazionale è stata caratterizzata da azioni a carattere regionale e provinciale, in particolare, con l'evento "Emilia-Romagna è un mare di sapori".

Il sostegno rivolto alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali di qualità ha impegnato la Regione Emilia-Romagna nel ruolo di garante anche nel 2012. Strutturandosi con un'apposita Unità di Vigilanza, la Regione ha esercitato l'attività di **vigilanza** sulle produzioni agro-alimentari regolamentate (agricoltura biologica, DOP e IGP, STG, produzioni tipiche dei vini, etichettature delle carni bovine e di pollame), nonché di **verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo di tali produzioni**, che sono delegate agli Organismi di Controllo privati (OdC) o agli Enti pubblici specificatamente autorizzati.

A seguito dell'approvazione della Legge Regionale 1/2008, orientata a perseguire gli obiettivi di tutela e salvaguardia della **agro-biodiversità** ed arrestare il processo di erosione genetica in atto, nonché recependo quanto previsto dal Trattato FAO 2001, è iniziata la descrizione e catalogazione, all'interno del Repertorio regionale, delle risorse genetiche autoctone. Al 31 dicembre 2012 sono state iscritte al repertorio 113 tra varietà e razze (vegetali ed animali) autoctone del

territorio emiliano-romagnolo. Tra i provvedimenti e gli strumenti operativi nella Regione Emilia-Romagna, atti alla tutela dell'agro-biodiversità, intervengono inoltre specifiche Azioni all'interno del Programma di Sviluppo Rurale. Sono state inserite inoltre, tra le strategie e politiche di promozione dell'agro-alimentare di qualità del 2012, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, fatto di saperi, tecniche e consuetudini che attengono alla biodiversità agricola, storicamente praticato dalle comunità rurali e che costituiscono la "memoria contadina".

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Nel 2012 gli aiuti destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale nel quadro degli **interventi dell'Unione Europea** si sono attestati attorno ai 550 milioni di euro, rispetto ai 559 dello scorso anno (-1,6%) e ai 672 milioni del 2010. I finanziamenti in quota Unione Europea ammontano a 473 milioni di euro (tabella 12.1). La lieve riduzione è stata determinata dalla contrazione degli interventi connessi alla conclusione di alcuni dispositivi di regolazione dei mercati; sono rimasti sostanzialmente invariati, invece, nel loro complesso, gli interventi relativi allo Sviluppo Rurale, mentre sono leggermente aumentati gli aiuti diretti al reddito attivati attraverso la domanda unica.

Il “primo” pilastro della **PAC** si conferma ancora una volta come il principale finanziamento all'agricoltura regionale, con il Premio unico che supera i 317 milioni di euro, pari al 58% del totale dell'aiuto pubblico. Il 2012 ha fatto registrare un leggero aumento del numero di aziende che beneficiano del pagamento unico sulla base di titoli ordinari. L'esame dei dati forniti da Agrea⁽¹⁾ evidenzia come i soggetti beneficiari siano quasi 48 mila unità, con una crescita dello 0,5% rispetto all'anno precedente (tabella 12.2). I dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie e all'entità del premio nelle diverse province mostrano una distribuzione analoga a quella già osservata negli anni passati.

Nel 2012 i **dispositivi di regolamentazione dei mercati** ammontano a 95 milioni di euro, il 17% del totale, con una contrazione rispetto al 2011 di quasi il 24%. L'aiuto più rilevante, quasi esclusivo ormai, rimane quello destinato al settore ortofrutticolo relativo all'OCM ortofrutta fresca, con oltre 86 milioni di euro destinati alle Associazioni dei produttori (+6%). L'altro intervento significativo destinato alla regolazione dei mercati è rappresentato dagli aiuti per la qualità del latte, che nel 2012 hanno coinvolto 1.814 allevatori, per un valore di 6,2 milioni di euro di sostegno.

Lo **Sviluppo Rurale** (il cosiddetto “secondo” pilastro) conferma nella sostanza i valori di intervento dello scorso anno e, con 137,5 milioni di euro, rappresenta il 25% degli interventi UE in regione. Prevalgono l'Asse 1 (competitività), con oltre 45 milioni di euro, e l'Asse 2 (agro-ambiente), con 60,6 milioni di euro, che vedono un incremento dell'aiuto pubblico sul 2011 rispettivamente del 20% e dell'8%. Relativamente allo stato di attuazione del PSR 2007-2013 emerge che, al 31 dicembre 2012, l'impegno finanziario attivato dalla Regione ammonta complessivamente a quasi 824 milioni di euro e raggiunge il 71% delle risorse programmate (tabella 12.5). Nel paragrafo 12.3 del Rapporto sono ampiamente analizzati e valutati, ad un anno dalla sua conclusione, i principali obiettivi del Programma.

1) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi del 13 febbraio 2013). Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Per quanto riguarda, infine, il valore dei **pagamenti effettuati da Agrea** nell'anno 2012, questi ammontano complessivamente ad oltre 761 milioni di euro e sono stati distribuiti a più di 56 mila imprese agricole (tabella 12.3). Il risultato, raggiunto grazie alla collaborazione con gli altri attori del sistema regionale, mette in evidenza la notevole capacità di spesa di Agrea, dimostrata anche dal raggiungimento, con sei mesi di anticipo, del tetto annuo di spesa del PSR e dal pagamento, per oltre 31 milioni di euro, dell'anticipo della domanda unica 2012 alle imprese colpite dal sisma di maggio, effettuato in un solo giorno e al primo utile (1 agosto) dopo l'entrata in vigore del regolamento comunitario. In valore assoluto, rispetto al 2011, l'aumento dei pagamenti è stato di 167 milioni di euro, pari ad un +28%.

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

Il monitoraggio della filiera agro-alimentare. Diversi sono i versanti sui quali le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare e del relativo rapporto annuale rientra in questo filone di azioni.

Un prezioso punto di riferimento, a tale riguardo, è rappresentato dal sistema informativo Excelsior, indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che esamina la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni sui flussi occupazionali e sui fabbisogni professionali, anche per l'agricoltura e l'industria alimentare. Per il 2012, si conferma il marcato orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario. Di qui la netta preferenza per il lavoro stagionale, che ha superato nell'anno in questione la quota del 98 per cento della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone, in linea con la tendenza nazionale (tabella 13.1).

Per il 2012 sono state previste 42.200 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 28.400 unità lavorative standard. Rispetto al 2011 si tratta di un aumento del 10,5 per cento delle previsioni di assunzione di questa tipologia in termini assoluti, in linea con l'andamento nazionale. In termini di unità lavorative standard, l'incremento si attesta al 26,2 per cento, ben al di sopra della tendenza italiana. Le assunzioni di dipendenti stabili - escludendo cioè quelle a carattere stagionale e i lavoratori saltuari - previste per il 2012 ammontano a sole 600 unità, vale a dire al 4,5 per cento dei dipendenti stabili presenti in media nell'anno precedente in azienda.

Al monitoraggio della filiera agro-alimentare contribuiscono i dati trimestrali dei Registri delle imprese delle Camere di Commercio di fonte Infocamere, che rilevano a livello provinciale lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, per classe di attività economica e per natura giuridica. Il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari costituiscono poi una sezione del più ampio ambito dell'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione.

Infine, le indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica realizzate dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna in collaborazione con Unioncamere italiana seguono l'andamento trimestrale delle variabili congiunturali fondamentali dell'industria alimentare e delle bevande (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini e ordini esteri), e del commercio al dettaglio alimentare (vendite e giacenze).

Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità. Numerosi e diversificati sono stati gli interventi integrati del sistema

camerale emiliano-romagnolo per la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, sia nei mercati esteri che in Italia. L'attività promozionale si è sviluppata attraverso il brand "Deliziando: Tradition & Quality the legendary flavours of Emilia-Romagna", nell'ambito del progetto Deliziando portato avanti dalla Regione, Unioncamere Emilia-Romagna, sistema camerale regionale e altri partner come i Consorzi di Tutela e l'Enoteca Regionale. La strategia promozionale nel 2012 ha individuato come mercati di riferimento l'Europa (con focus su Regno Unito e Svezia in qualità di mercati "consolidati"), Far East (con focus su Hong Kong e Singapore, in qualità di mercati "nuovi") e altri paesi, quali Australia, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Messico, Russia, Stati Uniti.

Il programma per il 2012 ha visto la realizzazione di 14 linee di attività, che hanno complessivamente coinvolto 444 presenze aziendali, 168 operatori e giornalisti esteri e 15 studenti di Scuole alberghiere di altri Paesi. Tra le iniziative portate a termine di maggior rilevanza, vanno menzionate le missioni in entrata di buyer e operatori esteri in occasione di "Vinitaly" a Verona e di Cibus a Parma, abbinate ad incontri con aziende dell'Emilia-Romagna, la partecipazione con uno stand collettivo di aziende regionali alla prima edizione della manifestazione fieristica "S.I.A.L. Brazil" (San Paolo del Brasile), le attività promo-commerciali presso le catene alberghiere "Scandic" in Svezia e "Melia White House" a Londra, una missione commerciale in Messico, ed il proseguimento di alcune attività di co-marketing inerenti ai prodotti enogastronomici regionali d'eccellenza con la catena austriaca WEIN & CO.

Nel corso del 2012 ha avuto ulteriore impulso l'attività di comunicazione, volta a consolidare la conoscenza della Regione Emilia-Romagna e del patrimonio eno-gastronomico regionale presso un selezionato gruppo di giornalisti del settore provenienti da vari paesi, mediante la realizzazione di due appositi educational tour in Emilia-Romagna.

Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità. Nel 2012 è proseguito l'impegno del sistema camerale per stimolare l'offerta turistica del territorio di qualità attraverso il marchio "Ospitalità Italiana", con il supporto tecnico di Isnart. Il progetto, diffuso capillarmente dal sistema camerale in ambito nazionale, è finalizzato alla qualificazione dell'offerta turistica e delle tipicità del territorio regionale e aperto alla partecipazione di un ampio ventaglio di strutture: hotel, bed & breakfast, agriturismi, ristoranti. Ampia e variegata è stata l'attività delle Camere di commercio a favore della valorizzazione dei territori e dei loro prodotti tipici, con iniziative per la diffusione di marchi collettivi e la partecipazione e il supporto a fiere ed eventi dedicati all'enogastronomia.

Il 2012 ha inoltre visto riconfermare l'impegno delle Camere di commercio a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori, gli itinerari enogastronomici che propongono di abbinare vino e prodotti tipici, nell'ambito di un prodotto integrato con gli aspetti tradizionali, storici, culturali e ambientali dei territori.

La borsa merci telematica. Le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica, con l'obiettivo di concentrare le contrattazioni in condizioni di trasparenza e di perfezionare i sistemi di commercializzazione. Potenziare i servizi

di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle 47 borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione connessa ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Il riscontro da parte degli operatori è positivo: nel 2012 si è giunti a transazioni per oltre 513 milioni di euro, con un incremento del 5,6 per cento rispetto a poco più di 486 milioni di euro risultati nel 2011, malgrado la difficile congiuntura economica interna e internazionale (tabella 13.6). Le operazioni registrate sono risultate 13.584 nel 2012 e hanno fatto segnare una flessione del 29,5 per cento. Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 69,9 per cento del valore degli scambi, per un controvalore complessivo di quasi 359 milioni di euro, con un aumento del 14,8 per cento rispetto all'anno precedente.

14. Il settore agro-alimentare nelle aree colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012

Questo capitolo monografico, che chiude il Rapporto 2012, è dedicato ad un approfondimento del sisma del 20 e 29 maggio che ha colpito le popolazioni di una parte importante della Regione, causando gravi danni alle persone, agli edifici e alle infrastrutture. In Emilia-Romagna l'area colpita è di 3.104,6 kmq, pari a quasi il 14% della superficie totale regionale e dove si rileva il 92% circa dei danni totali stimati, mentre molto più limitate sono le aree interessate in Lombardia (8%) e nel Veneto (0,4%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, nelle zone del terremoto sono state censite, nel 2010, quasi 14 mila aziende agricole (18,7% delle aziende agricole regionali) con oltre 1.200 allevamenti (10% del totale), mentre la Superficie Agricola Utilizzata interessata è circa 230 mila ettari, che corrispondono a oltre il 20% della SAU regionale⁽²⁾. Le persone attive nelle aziende agricole, familiari e non familiari, superano le 40 mila unità, sempre nel 2010, con oltre 3,5 milioni di giornate lavorative (equiparate a 8 ore giornaliere). Inoltre, all'interno dell'area del terremoto, oltre 7 mila addetti sono impiegati nell'industria della trasformazione alimentare.

L'area colpita è particolarmente interessata alle principali produzioni di qualità, DOP e IGP, che caratterizzano l'intero sistema agro-alimentare della regione. Infatti, oltre alla presenza di numerosi caseifici per la produzione del Parmigiano-Reggiano e di stalle con vacche da latte, importanti sono le imprese che producono e trasformano il "suino pesante" per produzioni di eccellenza come il prosciutto di Parma, salumi e salami che caratterizzano in particolare la zona di Modena e Reggio Emilia. Importanti sono le produzioni legate a prodotti vitivinicoli, tra cui il Lambrusco, e alla frutticoltura, con un rilievo per la produzione delle Pere IGP, senza tralasciare altre attività e imprese che producono l'Aceto balsamico di Modena e altre specialità minori. Nelle zone terremotate sono inoltre presenti imprese alimentari che producono prodotti trasformati, in particolare quelli a base di pomodoro, esportati in tutto il mondo.

Il capitolo è stato redatto a partire dalla documentazione già realizzata dalla Regione nei mesi successivi all'evento e finalizzata sia alla valutazione dei danni, sia all'attivazione dei primi interventi, di cui verranno presi in considerazione i danni specifici per il settore agricolo e agro-industriale. Si è inoltre voluto fotografare e analizzare puntualmente la realtà agricola dei comuni del cratere attraverso l'utilizzazione dei dati strutturali del Censimento dell'Agricoltura del 2010. L'analisi ha messo in evidenza la rilevanza delle aziende e degli allevamenti nelle aree terremotate, ma anche le modalità di utilizzazione del suolo e la particolare vocazione delle aziende a produrre alcune delle principali produzioni DOP e IGP della Regione. Viene fornita inoltre una rappresentazione cartografica

²⁾ Aziende con terreni e/o allevamenti ubicati nei comuni colpiti dal sisma; fonte: Istat, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010.

della concentrazione e distribuzione territoriale delle aziende e delle principali produzioni fra i comuni dell'area interessata dal terremoto.

Il capitolo si conclude dando conto dei principali interventi realizzati nel corso del 2012 e nei primi mesi del 2013 da parte della Regione, considerando gli interventi specifici che hanno riguardato, da un lato, la realtà produttiva del formaggio Parmigiano-Reggiano (i danni subiti dai caseifici della zona del terremoto risulta di oltre 100 milioni di euro, con 37 caseifici e quasi 500 allevamenti colpiti, circa 600 mila forme danneggiate, di cui 100 mila distrutte e avviate alla fusione), attuati attraverso il Consorzio di tutela; dall'altro l'analisi ha approfondito l'attivazione e l'attuazione delle Misure del PSR, in particolare la 126, riportando gli esiti del primo e del secondo bando per l'assegnazione dei finanziamenti (tabelle 14.11 e 14.12).